

Si ferma per quattro ore, oggi e domani, tutta l'industria della regione

Scioperano in trecentomila per chiudere subito la «fabbrica della crisi»

Manifestazioni in tutte le province: stamane concentramenti ad Aprilia, a Sabaudia, a Formia - Domani cortei a Frosinone, Rieti, Viterbo e Roma - Le proposte «vecchie» ma sempre valide per risolvere la vertenza

Tutta l'industria del Lazio si ferma, tra oggi e domani, per quattro ore. Lo sciopero, indetto dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil, ha come obiettivo la soluzione delle vertenze delle fabbriche in crisi e l'avvio di un processo profondo di riforma dell'apparato produttivo.

insediamenti nelle fasce con minore incidenza industriale e recupero del patrimonio delle aziende senza prospettive. Per il Lazio meridionale occorre verificare il lavoro svolto dalla Cassa del Mezzogiorno e aprire un confronto col padronato per studiare i caratteri dei nuovi insediamenti. Bisogna consolidare le aziende di grosse dimensioni che cominciano ad espellere manodopera e a trasferire altrove i cicli produttivi.

Cerchiamo di sintetizzare, per capire meglio cosa diranno oggi e domani le migliaia di lavoratori che scenderanno in piazza. Gli squilibri della struttura economica della regione — dice il sindacato — sono stati determinati come è noto da uno sviluppo distorto, spontaneistico. Il primo compito allora è il riequilibrio del tessuto produttivo, attraverso le leggi di programmazione.

Per quanto riguarda i singoli settori produttivi è necessario — secondo il sindacato — risolvere subito le numerose crisi aziendali attraverso l'applicazione dei piani di sviluppo e di settore (chimica, fibre, componenti stica, elettronica) in riferimento alle linee di programmazione assunte dalla Regione Lazio.

Le cifre sono allarmanti: 73 fabbriche e quasi 15 mila lavoratori che rischiano di rimanere a spasso. L'industria della regione tira avanti in mezzo a questo «cimitero», voluto da generazioni e generazioni di industriali da strapazzo di cui la storia del Lazio è piena zeppa e dai tanti governi che nulla hanno fatto per cambiare rotta. Di esempi ce ne sono molti.

Questi sono gli obiettivi dello sciopero. I lavoratori scenderanno in piazza in due «turni»: oggi tre manifestazioni si svolgeranno nella provincia di Latina (ad Aprilia, a Sabaudia e a Formia); domani altri concentramenti nelle province di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. I cortei saranno organizzati per zona. I lavoratori confluiranno nelle piazze o davanti alle fabbriche in crisi, dove parleranno i dirigenti della Federazione regionale.

La mappa delle aziende «out»

ne si impegnava al risanamento.

Una forza, una debolezza

Trecentomila lavoratori che incrociano le braccia sono il segno di una forza e di una debolezza insieme. Di forza, per un movimento sindacale che torna all'attacco, che si fa, fino in fondo, «soggetto politico». Di debolezza, per un apparato industriale precario, massacrato dalla strategia dei «guerrieri della crisi», incapace di rispondere alle nuove domande.

Il primo compito allora è il riequilibrio del tessuto produttivo, attraverso le leggi di programmazione.

Lo sciopero di oggi e di domani dice queste cose. Il sindacato non vuole rinunciare al suo ruolo di parte politica. Non si chiude in fabbrica. Non contesta solo, propone per questo l'Eur è più vicino che mai. E' attuale, maggiormente oggi, quel sindacato, quella strategia: perché fanno i conti con la crisi, escono allo sciopero, non temporeggiano. La politica economica diventa il terreno su cui lottare.

Ma andiamo con ordine. Tutta la vicenda è iniziata qualche tempo fa. Il comando militare di Monte Cavo (nella zona esistono impor-

Interessi politici e economici. Di industriali di «rapina» che hanno dato fondo alle risorse pubbliche ne è piena la storia della regione. Hanno vissuto per anni, senza essere disturbati, alle spalle della Cassa del Mezzogiorno. E ci hanno lasciato dei «rottami», senza futuro. E ora di cambiare rotta. Questa regione chiede un'impresoria più seria, più coraggiosa, meno d'«intallazzo». E chiede un governo che guardi ai problemi del paese, con responsabilità. C'è un confine tra la cultura di governo della Dc e quella delle sinistre. La Regione è stata, in questi cinque anni, dalla parte della gente che lavora, ha rivolto assieme agli operai e al sindacato centinaia di vertenze. Non è un caso che abbia dato il suo appoggio anche a questo sciopero. Perché vuole che il suo cambio. E i lavoratori che oggi lasceranno le fabbriche lo vogliono anche loro.

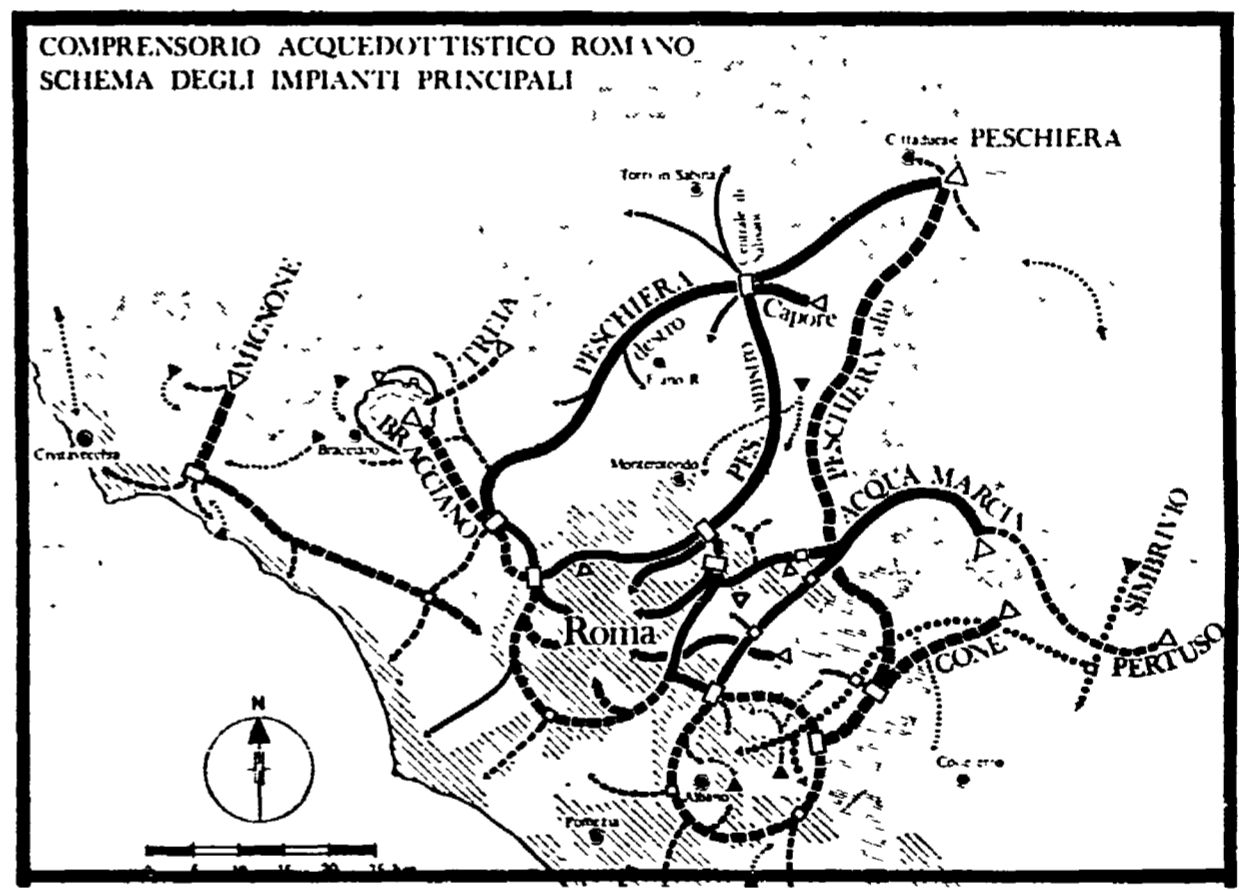
TEAS (Rieti) — La fabbrica ha comunicato, in questi giorni, la chiusura della linea orologi: 100 lavoratori (su 1200 complessivi) andrebbero in cassa integrazione.



Sulle Colline tra Frasso Sabino e Salisano

Aperto l'acquedotto delle Capore: è lontana la grande sete

4.500 litri al secondo in più per il fabbisogno dei prossimi anni - Solo nel '75 iniziarono i lavori - Una corsa contro il tempo Completato l'impianto di potabilizzazione di Pineta Sacchetti e di Grottarossa La campagna per il risparmio verrà rinnovata



Il nuovo acquedotto, iniziato nell'aprile del '75, si inserisce nel complesso del Peschiera mediante un sistema di derivazioni di 80 metri, rispetto alla quota di partenza viene utilizzato per produrre energia nella centrale di Salisano. L'attuale produzione di 150 milioni di Kva verrà così aumentata a circa 190 milioni l'anno.

Vi ricordate delle bottiglie, fiaschi, damigiane, vasche da bagno riempite d'acqua fino all'orlo? E le ore interminabili passate in fila con il recipiente in mano davanti alle fontanelle pubbliche? Era l'epoca (ma è proprio qui, nel nostro passato prossimo) della «grande sete» erano gli anni in cui le passate amministrazioni facevano a gara per rimandare la soluzione definitiva dell'approvvigionamento idrico, quando i conti si facevano senza elaborare un piano preciso che tenesse conto dell'espansione e dei bisogni della città.

L'acquedotto delle Capore, inaugurato ieri, un'opera che all'Acqa è costata complessivamente 23 miliardi accresce di un terzo la disponibilità idrica. L'acquedotto si trova tra Frasso Sabino e Salisano e utilizza le acque di alcune sorgenti sotterranee del fiume Farfa. Deviato il corso e isolate le sorgenti è stato costruito l'impianto di captazione. L'acqua sarà «additata» mediante una galleria lunga 7 chilometri e alta 2 metri e mezzo per raggiungere la centrale idroelettrica di Salisano che con il nuovo afflusso e sfruttando un salto di 80 metri è in grado di produrre un maggior quantitativo di energia (190 milioni di kWh all'anno senza maggiori costi di esercizio). Da qui finalmente il flusso passa nell'acquedotto del Peschiera per essere distribuito nella città.

Per ultimare i lavori ci sono volute centinaia di migliaia di giorni lavorativi: scavi, scavi scavati 75 mila metri cubi di roccia in galleria (oltre ai 400 mila all'aperto). Sono stati gettati 70 mila metri cubi di calcestruzzo e utilizzate 3.200 tonnellate di acciaio. E' un'opera grande — è stato detto nel corso di una conferenza stampa tenuta nel salotto di casa — l'opera idroelettrica dal presidente dell'Acqa Mario Mancini e dell'Assessore al Tecnico della Seta —. Il ritardo che si era accumulato negli anni scorsi era veramente preoccupante. Basti pensare che le sorgenti furono vincolate dal ministero dei Lavori Pubblici fin dal '69 e che il completamento dell'acquedotto era previsto per il '75 anno in cui l'approvvigionamento era divenuto così insufficiente per la città che si dovette ricorrere ai turni. Invece della conclusione, nel '75 si era appena all'inizio dei lavori.

Tra otto giorni si decide per lo «sfratto» delle Tv

Sullo sfratto da Monte Cavo di molte (tra le più seguite) Tv private deciderà il giudice tra otto giorni. Una delle emittenti colpite dal provvedimento «Tele Roma 56» ieri, infatti, presentando un ricorso al Tar ha chiesto e ottenuto che della vicenda si discuta il 23 aprile, giorno in cui le antenne dovrebbero sgombrare. Sarà insomma il magistrato a decidere se può essere prorogato o meno il provvedimento di esproprio emesso dalla seconda regione area di Roma.

Presentato un ricorso contro l'ordinanza delle autorità militari

ripetitori sull'albergo (e tra queste Video Uno, Tele Roma 56, Teletevere, New Telefonti) il 23 aprile dovranno sgombrare. Per andare dove? Da tempo le emittenti democratiche hanno chiesto alla Regione di studiare una soluzione alternativa. Trovare insomma un posto dove possono essere sistemate le antenne, senza compromettere l'armonia ambientale. In questo modo ottenuto si metterebbe un po' d'ordine nel settore, creando un unico centro vero il quale, orientati, potranno finalmente orientare le proprie antenne sui letti delle case. Obiettivi, questi, per i quali da tempo sta lavorando la Regione.

A un anno dall'assassinio del somalo bruciato vivo, prima seduta in Corte d'Assise

Il processo per Ahmed «In via della Pace non ci siamo passati»



Interrogati Marco Rosci e Marco Zucheri, oggi Fabiana Campos e Roberto Golia — Omicidio aggravato per motivi abietti

Anche in aula hanno continuato a ripetere: «In via della Pace quella sera non ci siamo neanche passati». Via della Pace è il vicolo del centro dove di solito dormiva coperto da giornali e cartoni Ahmed Ali Giama, «quella sera» è la sera del 22 maggio del '79, quando l'esule somalo ridotto a barbone, morì bruciato sotto le colonne del tempio. E' passato quasi un anno e ieri mattina è cominciato, davanti alla seconda Corte d'assise, il processo contro i quattro giovani arrestati appena mezz'ora dopo il delitto: Marco Rosci, che adesso ha 22 anni, Fabiana Campos l'è nata, 19 anni, Roberto Golia, 24 anni, Marco Zucheri, 23 anni.

rosesciato addosso la bottiglia, che si sia addormentato con la sigaretta accesa? Gli esami non hanno detto che tipo di combustibile è la coda di cavallo della ragazza, corrisponde perfettamente al gruppo che viene fermato mezz'ora dopo, in via dei Fori Imperiali dai vigili urbani. In un confronto sui generis (di spalle, a calci sul viso) la ragazza viene poi riconosciuta da Giulio Biscossi, uno degli arbitri. Un altro testimone, invece, non la riconosce. Nell'istruttoria si registra anche che Marco Zucheri nell'interrogatorio ha detto una volta «Okay».

L'imputazione per tutti è di concorso in omicidio aggravato per crudeltà e motivi abietti. E gli indizi raccolti nell'istruttoria dal giudice Gallucci contro i quattro sembrano numerosi: un riconoscimento (ma di spalle), molte — troppe coincidenze — e un buco di mezz'ora nell'alibi di tutti e quattro. Ieri, la prima giornata del processo non ha aggiunto molto a quel che già si sapeva. Gli avvocati difensori non hanno presentato ec-

tezano uccidere indisturbati un poveraccio nel centro di Roma e mezz'ora dopo andare a prendere un gelato con degli amici. E' stato così, per esempio, che i cronisti hanno «scoperto» — e con loro la opinione pubblica — che non è vero che questa città era così tollerante come sembrava. E che violenza nei confronti di barboni ce n'era già stata, bruciachiarci i giornali o spaventarli era uno «scherzo» — o cos'altro? — in toga nelle serate di primavera. Nell'inchiesta è stata anche rintracciata una delle vittime: si chiama Linda Meta, è una gabonense e dormiva sotto l'arcata di uno stabile di Lungotevere Mellini. La sera del 1. maggio del '79 (solo tre settimane prima la morte di Ahmed) è rimasta ustionata in uno di questi incendi.

Il dubbio che non si trattasse di un assassinio, ma di un suicidio o di un «incidente» — dubbio comodo subito avanzato dalla difesa — è stato presto sciolto dalle analisi. Si diceva: Ahmed Ali Giama era divenuto un ubriaccone, era stato anche in carcere per ubriachezza. Chiussà cosa beverano, gratuiti assassini, che po-

colpire la città, a choccarla e farla riflettere, è stato il modo orrendo di questo delitto, ma anche l'assenza di «motivi evidenti» dell'assassinio: quest'assenza che lasciava aperte domande inquietanti, su giovani, gratuiti assassini, che po-

Ma il fatto più importante è che nell'alibi dei quattro c'è un buco di mezz'ora, quello nel quale è stato ucciso Ahmed. E che tutti e quattro, pur non avendo, l'orologio, hanno spostato di mezz'ora i loro movimenti.

Advertisement for 'il partito' (the party) featuring a logo and text about local political activities and events in various regions like Frosinone, Aprilia, and Viterbo.